

# MONITORE DI ROMA

*Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.*

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

*Li 23 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. ( 11 Luglio 1798 v. s. )*

Costituzione Romana. Istituto Nazionale. Abusi di Roma. Risoluzion tribunizia, approvata dal Senato, sull'abolizion degli stemmi, del libro d'oro e di tutte le altre distinzioni aristocratiche. Legge sul corso attuale della carta monetata. Ordini del Consolato relativi 1. al prezzo, allo spiano ec. dei grani; 2. alle merci inglesi, se capitassero in Sinigaglia: Affari politici. Notizie dipartimentali: *Roma; Albano; Anagni; Perugia*. Notizie estere: *Milano; Genova; dalla Svizzera; Parigi; Rastadt; Pietroburgo*. Varietà: Resp. del citt. C. d. V. al citt. L. L.; Dialogo tra una cedola e un fico. Osservanza della Costituzione; Annunzi scientifici, galanti, e politici; Cambio delle cedole.

## ISTRUZIONE PUBBLICA

COSTITUZIONE ROMANA, *Articolo XXVIII*. Ho detto, e lo ripeto con la più intima persuasione che il Governo deve pensare ai modi diretti e indiretti d'istruire il popolo sopra i suoi doveri e diritti, ed a convincerlo che la sua qualità di *Rappresentativo* è la più eccellente e la meno pericolosa per una illuminata nazione. Ora io sostengo che i così detti Circoli Costituzionali bene *organizzati*, e *diretti* potrebbero efficacemente contribuire perchè si ottenesse un fine così prezioso. Io non ignoto la legge del 10 Messifero che ordina la *chiusura* del Circolo costituzionale che esisteva in Roma, e non solo rispetto una tal legge, ma la credo per molti riguardi opportuna e necessaria. Osservo però che per l'articolo 3, e 4 di questa legge non sono comprese nella proibizione le società letterarie relative alle scienze fuori che nel caso che i ragionamenti, le discussioni o gli atti loro tendessero a turbare la pubblica tranquillità, a porre in disistima le autorità costituite, o a scindere i Cittadini. Pertanto io prendo per base del mio discorso quest' articolo di legge, e dico che quelli medesimi i quali erano i sostegni e i capi dell'abolito Circolo Costituzionale, se sono veramente mossi dallo spirito della pubblica

utilità possono continuare i loro travagli per istruirlo, e dico che si possono invitare le autorità costituite a secondare i loro sforzi generosi, quando però esse non temano (il che io non voglio credere) che il popolo sia istruito ed illuminato.

Prima però di esporre le mie idee sopra un oggetto di tanta importanza, piacemi di fare alcune osservazioni intorno un articolo sulla *chiusura del Circolo Costituzionale* inserito in un nuovo foglio quirinalesco intitolato: *Il Compilatore Romano*: sottoscritto L. L. Mi vien detto che l'Autore ne sia il Cittadino Laurenzi uno dei redattori del Consolato, che io ed ognuno conosco per onesto uomo, e buon Democratico ad onta dello studio con cui coltiva la sua bionda senatoria capigliatura; perchè l'onestà, e la democrazia non consistono nei capelli recisi alla foggia di *Bruto*. Prefiggendosi egli dunque di giustificare la legge del 10 Messifero comincia a dire; che il popolo ha bisogno di essere educato nella Democrazia, e che a foggia dei fanciulli ha bisogno di un Mentore sagace che lo trattenga in certi confini. Or questo Mentore è la legge. Quindi è che la legge ha ordinato che si chiuda il Circolo Costituzionale, perchè degenerando dalla natura

della sua istituzione fabbricava il rovesciamento della Costituzione attaccandone i Magistrati; poichè non si può separare l'autorità dalle persone che ne sono rivestite. Queste non sono precisamente le parole, ma il sentimento preciso del Compilatore. Secondo lui dunque l'educazione del popolo consiste nel tenerlo ristretto in certi confini. Diamo alla scolastica un transeat a questa proposizione. Ma la legge del 10 Messifero lo pone in questi confini. Neghiamo questa proposizione. Perchè dove non è campo non sono confini, e questa legge toglie al popolo l'unico mezzo che avea per essere istruito. Un albero in alcuni rami produce buoni frutti, in altri gli produce nocivi; che farà il buon cultore? Reciderà i rami nocivi, oppure sradicherà tutta la pianta del suolo? Infatti non mi si potrà negare che fra i varii artingatori del Circolo non ve ne fossero molti, i quali parlassero con verità forza e decenza di oggetti importantissimi ed utili, non mi si negherà che il popolo non accorresse con gran trasporto ad udirli, e che loro non applaudisse. Or qual altro mezzo resta al popolo per essere istruito, e per essere educato nella Democrazia? Secondo i principi del Compilatore, la legge. Ma qui non si ricerca l'educazione della legge, ma quella educazione che dispone il popolo ad una ragionevole sommissione alla legge; quella educazione che imprime nel popolo un carattere, e quei costumi senza i quali le leggi sono vane ed inutili. Concludiamo dunque per ora che o la legge nelle presenti circostanze dovea regolare e non distruggere il Circolo Costituzionale, oppure se ne credeva opportuna la distruzione, dovea sostituire qualche cosa di meglio.

sarà continuato. U. L.

ISTITUTO NAZIONALE. Atti della classe di Matematica e Fisica dal dì 15 germile al dì 15 messifero an. VI. Rep. Art. II. Seduta particolare del dì 16 fiorile. Il citt. tribuno Franchini lesse una molto lavorata memoria su diversi oggetti spettanti al calcolo integrale. Nel primo art. rileva l'autore che l'equazioni di condizione per l'attuale integrabilità dell'equazioni

differenziali presentate da Condorcet essendo soggette all'inconveniente di esser soverchiamente generiche ed incomode nella pratica, debb'esser cosa utile avere a mano altre equazioni, le quali oltre di esser più semplici e facili a formarsi sul momento, non siano più generali di quel che richiede la natura del problema. Procedo quindi alla ricerca di quest'equazioni, e dopo averle trovate per l'equazioni di secondo ordine a due, tre, e quattro variabili, ne deriva la legge da cui dipende il ritrovamento delle stesse equazioni fra un numero qualunque di variabili. Dopo di ciò passa all'equazioni di terza ordine fra due variabili, e trovate l'equazioni corrispondenti, fa vedere che dalle formole ottenute si deducono facilmente le condizioni spettanti all'equazioni ad una sola variabile. Nel secondo art. si avvanza a mostrare che l'equazioni di condizione da lui trovate possono adoprarsi con vantaggio sommo nella ricerca delle stesse integrali, purchè l'equazioni proposte appartengano ad un problema riducibile in una o più equazioni differenziali di primo ordine con coefficienti finiti. In questa occasione gli cade in acconcio di applicare il suo metodo all'equazioni lineari, e fa vedere che l'integrale di queste si ottiene con una singolare semplicità. Nell'art. 3. dimostra che il metodo usato nell'art. prec. può servire di scorta per procedere alla ricerca del moltiplicatore che renda esatte l'equazioni proposte, purchè ammettano un'integrale dell'ord. inferiore con coefficienti di forma finita, e soddisfa a tutto questo con due metodi. Nell'art. 4. prende ad esaminare se l'equazioni differenziali, nelle quali non si verificano i criterj d'integrabilità mediante il moltiplicatore, siano integrabili. Egli dopo aver provato che ciò non sussiste prende a combattere le ragioni addotte in contrario da ingegnosi algebristi. Termina finalmente la memoria con un quinto articolo, in cui prende ad esaminare se sia vero che tutte l'equazioni fra due variabili ammettano l'integrazione; prova che tutte le dimostrazioni addotte sinora per istabilire che tutte sieno integrabili non sono di alcun valore; e conclude che non si hanno finora equazioni di condizione per l'equazioni a due variabili.

Quindi il Citt. Gandolfi sempre intento ad applicare utilmente alle arti e alle scienze le sue note cognizioni Fisico Chimiche recitò una memoria sulla nitrificazione diretta principalmente al miglioramento della parte economica di questa nostra fabbricazione. Dopo aver brevemente descritto il processo comunemente seguito tra noi per la fabbrica del salnitro, e dopo aver indicati i fatti principali che la riguardano, propone specialmente tre punti di miglioramento. Il primo riguarda il locale, e la disposizione della fabbrica; il secondo il miscuglio ed il concime delle terre esposte alla nitrificazione; il terzo ha

per oggetto alcune vedute sopra la maniera di economizzare i combustibili nella concentrazione dell'acque madri per ottenerne il salnitro. Riguardo al locale preferisce per molte ragioni i luoghi esposti a tramontana, nei quali l'accesso dell'aria sia moderato da recinti coperti di virgulti e paglia, preferibili di gran lunga agli arsenali fabbricati di solidi materiali, come prova con molti esempj. Rispetto al miscuglio delle terre del concime dopo avere stabilito che la più favorevole combinazione è quella di una terra calcareo-argillosa con meno di un decimo d'ingrasso vegeto-animale, passa a fare delle utili riflessioni sopra la maniera di profittare una volta dalle latrine, e di tutti quegli ammassi di sostanze e vegetabili ed animali che imputridiscono nella città e nella campagna con notabile deterioramento dell'aria. Finalmente quanto alla maniera di abbreviare le operazioni per concentrare il salnitro con risparmio dei combustibili propone un mezzo di saturazione massima possibile dell'acqua che tiene in soluzione i sali contenuti nelle terre nitrificate, e l'ebollizione fatta eseguire in caldaje costruite a due a due una poco più alta dell'altra, nelle quali si mette a profitto il calorico del fumo e dell'aria soprastante col risparmio di una metà almeno di combustibili. Questo metodo si è praticato in molte fabbriche sotto la direzione dell'inventore con un esito felicissimo che ha riscosso l'approvazione di tutti g'intendenti che le han visitate.

*Seduta particolare del di 21 Fiorile.* Il Presidente della nostra classe Citt. Pessuti incominciò a legger parte di un lavoro da lui intrapreso a vantaggio degli studiosi della scienza analitica sopra di un opera pubblicata nel decorso anno dal sommo Geometra La-Grange col titolo di = *Theorie des fonctions analytiques contenant les principes du calcul différentiel dégagés de toute consideration d'infinitement petits, ou d'évanouissans, de limites ou de fluxions, et réduit à l'analyse algébrique des quantites finies.* Questa era appunto l'opera che da più di un secolo, cioè sin dalla prima epoca del nuovo calcolo differenziale si desiderava dai geometri, e che aveva sinora deluso tutte le loro ricerche e tutt' i loro sforzi. La considerazione delle quantità infinitamente piccole, e queste di differenti ordini, a cui appoggiò Leibnizio questo nuovo calcolo, e molto più l'ipotesi che debban come uguali considerarsi le quantità che non differiscono che di quantità rispetto ad esse infinitamente piccole, mentre recavano alto oltraggio alla geometrica severità ed evidenza, lasciavano inoltre nell'animo tutta quell'incertezza, e quella confusione da cui non va mai scompagnata l'inaccessibile idea dell'infinito. Il metodo dei *limiti* che altri vi sostituirono, benchè più esatto e rigoroso, difficilmente però può ridursi a generali principj; quello delle *flussioni*, oltre l'idea estranea del movimento

che introduce nella pura analisi, è troppo lungo e intralciato pe' principianti; e quello infine delle *ultime ragioni* delle quantità evanescenti, che Newton medesimo per brevità surrogò all'altro delle *flussioni*, ai medesimi difetti va soggetto che quello dei *limiti*, e di più all'inconveniente di obbligare a considerare i rapporti delle quantità, allorchè queste più non esistono, ciò che sembra involvere contraddizione, o fa almeno gran forza all'immaginazione. In questo stato di cose il calcolo differenziale, quella gran chiave della natura, che ne ha svelati e dischiusi in questo secolo tanti per lo passato creduti imperscrutabili misterj, si riduceva quasi ad un mero meccanico *algoritmo*, di cui la certezza era più riconosciuta dai suoi risultati, che esattamente confrontavano con quelli già noti per altre vie, che per la sodezza ed evidenza dei principj a cui venisse appoggiato. Il sublime genio del Geometra Piemontese che più di quanti l'han preceduto ha esteso i confini dell'impero dell'analisi, e nuove provincie discoprendone, e mettendone altre a coltura per lo innanzi poco conosciute e neglette, non doveva di buon animo soffrire che di questa sua favorita scienza fossero ancora così incerti e vacillanti i primi fondamenti. Egli ha dunque intrapreso l'assunto di porvene de' nuovi che fosser degni del maestoso edificio che dovean reggere nell'opera testè mentovata. In questa fa egli dunque vedere che la teoria delle *funzioni* analitiche, e principalmente il celebre teorema di Taylor sullo sviluppo delle medesime funzioni, il quale per la prima volta vien da lui dimostrato senza veruna considerazione d'infinitamente piccoli, è la vera ed unica base, su di cui dee posare il calcolo differenziale. Se in una funzione pertanto qualsisia di  $X$  (e lo stesso vuol intendersi di una funzione di più variabili) si metta  $X + i$  in luogo di  $X$ , una serie egli ne vede nascere di

termini moltiplicati per  $i, i^2, i^3$  &c. e chiama funzion prima della proposta funzione quel termine o quella nuova funzione di  $X$  che sarà moltiplicata per  $i$ ; siccome ricercando poscia la funzion prima di questa funzione prima, la denomina funzion seconda della proposta; e così di mano in mano si vede cosa egli intenda per funzion terza, quarta ec. della funzione proposta, le quali con nome comune chiama funzioni *derivate* dalla medesima funzione proposta, siccome questa rispetto ad essa prende il nome di funzion *primitiva*. Ora queste funzioni derivate, ch'egli insegna in ogni caso a determinare, tengono il luogo de' differenziali Leibniziani di diversi ordini; e da queste funzioni debitamente maneggiate e adoperate ne fa nascere felicemente e senza veruna supposizione di quantità infinitamente piccole tutto il

sistema ed algoritmo del calcolo differenziale ed integrale, e tutte le più insigni applicazioni del medesimo alla determinazione delle affezioni delle curve, e alla dimostrazione de' fondamentali teoremi della scienza del moto. Nel dar ragguaglio pertanto il nostro Presidente dell'Istituto di una sì solenne scoperta analitica, egli ha annunciato ancora il pensiero ch'egli ha di publicar quanto prima in vantaggio degli studiosi dell'analisi e delle scuole della Repubblica un'opera elementare di calcolo differenziale. L'opera di de-la Grange non è accessibile che ai geometri di prim'ordine; onde il nostro collega e Presidente per giungere al suo intento ha dovuto tutta rifonderla, cambiare e semplificar quasi sempre le dimostrazioni, e risecandone tutte le sublimi digressioni che non entravano direttamente nel suo piano, aggiugnervi ad ogni tratto luminosi esempj, applicazioni e confronti colle note regole del calcolo Leibniziano, perchè il suo lavoro riuscisse veramente istruttivo, e preparasse lo studente a raccogliere una più ubertosa dottrina nella lettura dell'opera medesima del Geometra Piemontese. Di questa il nostro collega Presidente darà forse in seguito, e in forma di seconda parte di questo suo primo lavoro una più completa dilucidazione. Intanto ciascun vede l'utilità grandissima di questa impresa, per cui d'ora innanzi nelle scuole della Repubblica si potrà imparare ed insegnare il calcolo differenziale non più quasi empiricamente come sinora si è fatto, ma sopra i suoi principj veri e naturali.

Nella stessa seduta il Citt: Doria lesse un capitolo di un'opera che egli ha in pensiero di dare al pubblico sopra l'agricoltura in generale. Questo capitolo avea per oggetto una classificazione di terre adattabile all'intendimento degli agricoltori. Sarebbe inutile il farne un estratto copioso, quando l'Autore in breve darà campo a tutti di consultare l'originale.

La seduta del dì 26 Fiorile fuor dell'ordinario fu generale a cagion della scelta di una commissione destinata a raccogliere i monumenti di Arti e Scienze dai Conventi soppressi a tenore dell'art. 12 della legge dei 22 Fiorile. Per questa Commissione furono nominati i Citt: Marini, Lamberti, De Rossi, Mari, e Camoncini. Dopo quest'elezione il Citt: Lupi lesse una memoria riguardante il processo chimico della respirazione, in cui espose modestamente alcuni dubbj sulla formazione dell'acqua nell'esercizio di questa funzione. Questi dubbj sono: I. Che non è necessario ricorrere alla formazione dell'acqua per render conto del consumo di ossigeno superiore a quello che s'impiega per la formazione dell'acido carbonico durante la respirazione, potendosi credere che una parte di ossigeno si combini direttamente col sangue nel polmone; II, che

per la combustione del gas idrogeno è necessaria un'altissima temperatura che non si trova nei polmoni di qualunque animale; e che non è nota alcuna esperienza nella quale questa combustione si faccia ad una temperatura più bassa: III. che l'affinità dell'idrogeno per il calorico è sì prepotente che la vince sopra quella che esso può aver coll'ossigeno qualunque volta si trova libero. Infine promette di convallar maggiormente questi dubbj in un'altra memoria che avrà per oggetto di dimostrare molto incerta l'analisi dell'acqua nella vegetazione.

Seduta del dì 1. Pratile. Il Citt. Console Panazzi lesse in questo giorno una sottile ed ingegnosa memoria sopra la natura dei primi elementi. L'A. dopo aver provato con numerosi esempj presi dalla storia naturale che la natura niente fa per salto, ma opera per gradi insensibili nell'atto che passa da una sostanza all'altra, nel che egli conviene con Bonnet e con tutti quei filosofi che credono indispensabile all'ordine della natura la catena degli esseri, passa a dedurne che gli elementi, i quali per se stessi sono sostanze semplicissime ed inestese debbono rientrare in quest'ordine universale; e per conseguenza può ammettersi senza ripugnanza una gradazione fra le sostanze spirituali, e corporee in guisa da formare una terza classe di elementi partecipanti di alcuni attributi corporei, ed altri spirituali senza che siano nè del tutto corporei, nè del tutto spirituali, poichè è ben diversa cosa il partecipare di alcuni attributi e partecipare della materia. Lo spazio è esteso senza esser corpo. Quindi questi elementi di *media* natura partecipanti dell'attività dello spirito devono esser diversi per formare il passaggio nelle diverse sostanze dei tre regni. Che poi tutti gli elementi corporei, spirituali, e medii siano affatto semplici e non composti o estesi vien provato con esempj di estensioni lineari nate da punti inestesi, e con altri molto sottili argomenti. Dimostra infine l'Autore che dal suo sistema non segue nè l'*armonia prestabilita* di Leibnitz, nè l'esistenza degli atomi eterni di Epicuro, nè infine il materialismo. Lo stesso Autore non pretende di presentare nulla più che un'ipotesi, ma dessa è sì ben sostenuta da un'estesa erudizione fisica, da una stringente maniera di ragionare, e da un'elegante dicitura, che può stare a fronte di tutte le ipotesi che son comparse in altri tempi su questa materia. Quindi il citt. Zaccaleoni ad istanza comune lesse un altro capitolo della sua opera su gli olivi che avea per oggetto i varj metodi di coltivare e potare gli olivi. La materia è da lui trattata con tutti i lumi teorici e pratici i più opportuni all'argomento.

(sarà continuato)

ABUSI DI ROMA. Art. III. Il popolo di Roma partecipava egli al riparto che si face-

va di tutte le ricchezze che colavano in questa città? Volete avere una idea della condizione del popolo nell'antico regime? Osservate un cane attaccato alla catena, a cui il suo padrone ogni giorno getta un pezzo di pane. Questo infelice animale è sicuro della sua sussistenza. Ma qual sussistenza è mai questa? Lo stato di schiavitù lo inasprisce e lo rende cattivo. La sicurezza del cibo lo rende indolente ed ozioso. La necessità che ha del suo padrone, lo rende vile ed abjetto. Egli lecca le mani, e dà segni di allegrezza a chi lo tiranneggia; passa la giornata sdrajato per terra; morde chiunque gli si avvicina. Romani non vi offendete della franchezza colla quale vi parla un vostro concittadino. Questo è il vostro ritratto. Il passato governo che cercava d'illuder se stesso, come il suo scopo era di illudere a tutti, credeva o fingeva almeno di credere che voi foste felici quando riscuoteva le vostre acclamazioni. Ad oggetto di comprarle, con operazioni sciocche ed assurde manteneva i prezzi dei viveri ad un livello sì basso, che ogni anno doveva fare una notevole perdita. Stolto governo che, per non diminuire di una piccola frazione e l'agio ed il comodo del popolo, non rifletteva che coaccervandosi insieme queste annue perdite, doveva poi risultare la mancanza di ogni sussistenza! Il popolo, è vero, viveva con poco; ma questa facilità di vivere non era forse quella che manteneva ed alimentava l'ozio, l'infingardaggine, la poltroneria? Pur troppo il clima ci porta a questo vizio: il passato governo invece di richiamarci alla attività ed alla fatica, secondava gli impulsi del clima. Una male intesa pietà, uno spirito di compassione mal diretto ha popolato Roma di vagabondi e d'oziosi. Io son ben lontano dal predicare la durezza con i vostri simili. Tutto al contrario dirò che la sensibilità deve essere una delle principali virtù del repubblicano, ma questa deve esser diretta dalla saviezza. Pieni di compassione e di carità verso quelli che non possono veramente procacciarsi il vitto, dobbiamo essere insensibi-

li e duri con tutti quelli che godendo una salute robusta, un'età florida, avendo a loro disposizione due braccia sane, vogliono trovare da vivere senza fatica. Romani sono spezzate le vostre catene; ma non vi è più il padrone che vi getta un tozzo di pane. Sarete voi industriosi ed attivi? Non avrete solo pane, ma avrete comodi, agi, piaceri. Vorrete seguitare a vivere nella inazione, nella indolenza, e nell'ozio? Morrete di fame. *sarà continuato. S.B.*

## REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. I piccoli oggetti ancora divengono importanti per la diffusione dello spirito pubblico, quando toccano i sensi del popolo, e specialmente di quella parte, che sembra più sentire, che pensare nel presente sistema di cose, cioè dopo essere stato abbruttito colla più servile educazione per opera, ed interesse dell'abolito dispotismo. Persuaso il Tribunato di questa gran massima con filosofico dettaglio già si bene esposta dal celebre Autore dello *spirito delle leggi* si è affrettato a prendere la seguente risoluzione, onde abolire tutte quelle insegne antidemocratiche, le quali fastosamente pompeggiano ancora in molti edifizj pubblici, e privati. Possa la loro distruzione annullare anche in certi cuori l'avanzo di desiderj anti-repubblicani, e far dimenticare le distinzioni fumose, ed aborrisse dalla semplice, ed equabil natura!

Nella seduta de 15 Messifero il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo Messaggio degli 8 Messifero a rendere con la forma di urgenza una legge sulla solenne combustione del così detto *libro d'oro*, e sull'abolizione degli stemmi, emblemi, iscrizioni, insegne, e titoli indicanti comunque monarchia, feudalismo, ed aristocrazia; Considerando essere in opposizione col sistema della democrazia quegli oggetti, e costumanze che indicano comunque Papismo, Monarchia, Principato, Feudalismo, ed Aristocrazia; Considerando, ch'ad onta della Democratica Costituzione Romana solennemente proclamata esistono tuttora in molti luoghi stemmi, emblemi, ed iscrizioni denotanti Papismo, Monarchia, Principato, Feudalismo, ed Aristocrazia; Considerando in fine la necessità di porre sollecito il riparo a tali vituperevoli abusi, che vagliono a ritardare i progressi dello spirito pubblico, e che nell'augurato momento del suo sviluppo comprimono da tutti i lati la repubblicana energia: Dichiarata l'urgenza prese la seguente risoluzione.

1. Dovrà in Roma e nei dipartimenti esser bruciato pubblicamente nel termine di una decade,

dalla pubblicazione della legge il così detto libro d'Oro, od altro qualunque registro di nobiltà, o distinzione di ceto, e per i dipartimenti dovrà farsene la combustione nel capo luogo del cantone sotto la stretta responsabilità dei Grandi Edili in Roma, e delle Municipalità nei dipartimenti in caso di trasgressione.

2. Nel termine di tre decadi, contando dal giorno della pubblicazione della presente legge dovranno in tutta l'estensione della Repubblica esser aboliti, e tolti via da qualunque luogo pubblico, e privato, stemmi, emblemi, iscrizioni, ed altri simili insegne indicanti comunque Monarchia, Principato, Papismo, ed Aristocrazia ed altro non conforme al sistema democratico. Trascorso il termine delle tre decadi sopra indicate, i trasgressori saranno puniti con dieci giorni di detenzione, e colla multa di scudi cinquanta, metà de quali si darà in premio al delatore, e l'altra metà dovrà versarsi nella cassa nazionale.

3. Se dopo di essere stato punito qualche proprietario in vigore dell'articolo precedente conservasse ancora degli emblemi suddetti, i grandi edili in Roma, e ne dipartimenti le rispettive Municipalità li faranno togliere a spese del medesimo proprietario,

4. Dovranno però rimanere eccettuati dalla disposizione del primo articolo quei pregevoli monumenti d'arte esistenti nell'interno dei p. edifizii, e delle private abitazioni, che o per l'importanza delle notizie storiche, o per la maestria del lavoro influir possono su i progressi delle arti, e delle scienze.

5. Chiunque ardisse comparire in pubblico con croci, e chiavi cavalleresche, fasce, cordoni ed altri distintivi di qualunque specie contrarij alla Democrazia, sarà condannato all'opera pubblica per lo spazio di dieci giorni rivestito di quei distintivi medesimi,

6. Dal momento della pubblicazione di questa legge resta espressamente proibito a ciascuno il dare, e ricevere altro titolo fuori che quello di cittadino, o cittadina. I contravventori saranno considerati come sospetti di poco patriottismo.

7. Nel termine di una sola decade saranno tolte alla pubblica vista tutte quelle catene, che trovansi avanti i portoni de'grandi palazzi, o case.

Trascorso il termine suddetto i trasgressori saranno puniti colla detenzione di dieci giorni, e colla multa di scudi cento da distribuirne la metà al relatore, e l'altra alla cassa nazionale.

*In Senato la pres. risoluzione è stata approvata.*

**CONSOLATO 17 Messifero.** Legge sul corso della carta monetata. Il Consolato secondo le informazioni, che riceverà dalla gran questura, dichiarerà in ciascun giorno di partenza del corriere nazionale il corso attuale della cedola, che avrà luogo dal momento della pubblicazione della tariffa, e durerà fino alla susseguente dichiarazione.

2. All'arrivo del corriere nei dipartimenti avrà luogo immediatamente il corso della cedola stabilito nell'articolo precedente, il quale durerà fino all'arrivo del nuovo corriere.

3. Le cedole correnti di qualunque specie, come anco le demonetate, ma queste considerate per il solo terzo, saranno ricevute sopra il piede dell'ultima tariffa fissata dal Consolato in tutti i pagamenti tanto pubblici, che privati.

4. La dichiarazione, che farà il Consolato la prima volta, che sarà li 19 Messifero, comprenderà i pagamenti fatti tanto pubblici, che privati dopo li 11 Messifero, siccome ancora gli altri da farsi sino alli 23 Messifero, in cui avrà luogo la nuova tariffa.

5. Restano eccettuati i pagamenti fatti, o da farsi per l'acquisto de'beni nazionali, in conformità della legge dei 5 germile preservata nell'artic. primo della legge dei 14 Messifero.

6. Dovrà restar fermo quanto è stato prescritto nella legge delli 27 germile riguardo ai contratti anteriori a detto tempo, sopra i quali non s'intende fatta alcuna innovazione.

7. Qualunque debito infruttifero di mercanzie, comestibili, e manufatture contratto, o maturato dopo il detto giorno 27 germile sino a tutto il 15 Pratile dovrà pagarsi con moneta fina, o con cedole alla tariffa corrente, riducendo il debito pagabile nel modo sopra espresso alla sola quinta parte, giacchè nel prezzo si è avuto riguardo alla decadenza delle cedole.

8. Gli altri debiti della stessa natura contratti, o maturati dopo li 15 Pratile sino alli 11 Messifero inclusivamente dovranno pagarsi, come sopra, riducendo però il debito alla sola ottava parte, e ciò in vista della maggior decadenza delle cedole, causa del rincarimento de'generi.

9. Non s'intendono compresi nelle presenti disposizioni i contratti, nei quali vi è un patto particolare circa la qualità della moneta.

10. Le mercedi dei giornalieri, salarij, alimenti, frutti di doti, e tutt'altro non compreso nella disposizione degli articoli 7, e 8, come ancora ogni altra obbligazione per qualsivoglia titolo, ed in qualunque tempo contratta, dovrà pagarsi o in moneta fina, o in cedole secondo la tariffa.

11. I piccoli assegnati, o siano resti saranno ricevuti come moneta fina, e come tali correranno in tutti i contratti tanto pubblici, che privati.

12. I rami, ed altri istromenti destinati alla fabbricazione dei suddetti assegnati, o siano resti saranno immediatamente, e pubblicamente bruciati.

13. Saranno ricevuti i detti assegnati, o siano resti in tutte le casse pubbliche per contribuzione, ed altro, e nella vendita de'beni nazionali, come moneta fina; saranno in seguito bruciati tutti quelli, che per qualunque titolo entreranno nelle casse pubbliche, e colle stesse formalità delle cedole.

14. Riguardo agli affitti de'beni rustici resta in libertà tanto del padrone, che dell'affittuario di

domandarne la rescissione, la quale però dovrà avere effetto dopo la raccolta dell'anno settimo, (o sia 1799 v. s.), purchè si premetta la dichiarazione da chi domanda la rescissione dentro lo spazio di due mesi.

17 Messifero

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi pres.

*Ordine dei 15 Messifero.* Il Consolato considerando che se la necessità delle circostanze, e de' bisogni del popolo l'autorizza a mettere in requisizione tutti i Proprietarj de'grani della campagna di Roma per trasportare le loro derrate nella Città, ed essere ivi vendute per la sussistenza del popolo, la giustizia esige, che il prezzo di questi grani sia fissato ad un valor ragionevole, e che il pagamento ne sia garantito sul prodotto della consumazione, ha ordinato.

1. Del grano messo in requisizione per portarsi in Roma la quota di tre rubbia per ogni rubbio di seminato sarà pagata otto scudi Romani di moneta fina, il restante sarà libero per negoziarsi fra i particolari.

2. I piccoli assegnati saranno ricevuti come moneta fina.

3. I rami dei piccoli assegnati, e tutti gl'istrumenti che servono alla di loro fabbricazione saranno bruciati pubblicamente.

4. I piccoli assegnati saranno ricevuti in tutte le casse pubbliche, e nella vendita de'beni nazionali come moneta fina, e bruciati in seguito colle stesse formalità delle cedole.

5. Tutti i forni chiamati *bajocanti* restan soppressi.

6. Saranno stabiliti sedici forni pel servizio delle famiglie bisognose, dove il pane così detto di razione sarà spacciato alla ragione di sette oncie a bajocco.

7. I grandi edili designeranno i luoghi, ove questi forni saranno stabiliti.

*Altro dei 19.* Informato il Consolato, che una quantità grande di mercanzie inglesi sortite dai porti di Livorno, Venezia, e Trieste prende direzione verso il porto di Sinigaglia per essere smaltita in quella fiera, e determinato di vietare, che il commercio de'nemici della Repubblica Francese, gl'interessi della quale sono gl'istessi che quelli della Rep. Romana, trovi alcuno sbocco nell'Italia per le strade, e porti della Repubblica sud. ha ordinato.

1. Tutte le mercanzie Inglesi sono espressamente proibite, e non potranno vendersi in tutta l'estensione della Rep. Romana.

2. Tutti i mercanti, che hanno ne'loro magazzini mercanzie Inglesi vengono obbligati a doverne fare dichiarazione, che ne spieghi la qualità tre giorni dopo pubblicata la presente notificazione,

3. Mancandosi di fare la succennata dichiarazione, le mercanzie medesime s'intendono confiscate a profitto della Repubblica,

4. Il ministro delle finanze è incaricato dell'

esecuzione del presente Decreto, in forza del quale egli darà i più pressanti ordini a tutte le dogane per impedire l'introduzione, e per imporre ovunque la confisca di quelle, che fossero state introdotte contro le disposizioni del presente decreto.

Panazzi Pres.

*Affari Politici.* L'altro jeri 20 messifero il citt. Garat fu quà di ritorno da Napoli. Egli ha abbandonato le funzioni d'Ambasciatore Francese per andare a Parigi nel corpo legislativo dove è stato chiamato dall'elezione del popolo. La Corte di Napoli aveva fatto aspettare lungo tempo l'udienza di ricevimento al Gen. Canclaux suo predecessore. Ma fu accordata senza ritardo al citt. Garat. Il deciso Republicanismo di questo Ambasciatore sconcertava la Corte di Napoli, e fu sua prima cura nel discorso tenuto d'ispirare una confidenza indispensabile al successor della sua missione. I discorsi seguenti sono stati stampati in diversi giornali di Francia, ma con poca esattezza. Eccoli come sono stati pronunciati.

A L R E.

*Art. I.* „ Voi l'avete visto, o Sire, il primo oggetto della mia missione è di mantenere la pace fra Vostra Maestà, e la Rep. Francese, e ancora di secondare tutti i sentimenti di confidenza reciproca, che soli possono rendere più sicura, e sempre più vantaggiosa la pace fra due potenze. Voi lo vedete ancora; i principj del Direttorio della Rep. Francese nelle sue relazioni colle altre Nazioni d'Europa sono i medesimi di quelli che nella Costituzione uniscono i Francesi ai Francesi; gli stessi dei principj della giustizia. Delle azioni, che hanno fissata l'ammirazione di tutta l'Europa, giustificano la testimonianza che io rendo al Direttorio della mia Repubblica. La pace accordata nel più grande sviluppo della nostra gloria, e delle nostre forze ad alcune potenze, che presentavano alla vittoria non più degli ostacoli ma dei frutti; l'indipendenza, e la libertà donata alle nazioni in mezzo ai fulmini, che parevan portar loro il giogo della conquista, nuovi trattati d'alleanza formati con potenze fondate sopra principj nemici dei principj del governo Repubblicano; e la grande tolleranza politica, quel mezzo, quel pegno unico della pace per le attuali generazioni d'Europa, consacrato nella Costituzione medesima, che ha messo per sempre al coperto d'ogni pericolo il nuovo sistema sociale della Francia rendendolo più capace a sostenere tutti gli attacchi: tali sono, o Sire, i caratteri del nuovo governo Francese, e dessi sono gli attributi della forza, che da se stessa si modera; che si arresta a quel punto, dove non è più che una invincibile giustizia; che pone innanzi a se dei limiti, che niuna cosa al mondo potrebbe apporre.

Si eminenti attributi chiamavano naturalmente alla pace con la Rep. Francese tutte le potenze

che sanno stimare e rispettare delle virtù si utili alla Terra; e per l'istessa ragione, Sire, V.M. doveva essere una delle prime a domandare la pace alla Francia. E' giunto il momento, in cui in tutti i governi coloro, che ne tengon le redini son conosciuti, apprezzati, e giudicati in tutta l'Europa. Lo sguardo, e l'orecchio dei popoli penetra nei palazzi dei Re come nelle assemblee Nazionali, e nei Direttorj delle Repubbliche; e questo sguardo penetrando il fondo del vostro cuore vi ha trovato tutti i sentimenti, che sono i germi delle virtù, l'uso dei costumi semplici, che in tutte le condizioni appartiene alle anime sincere e sublimi, e che deve essere ben naturale, e profondo per conservarsi lungo tempo sul trono. Questa è abitudine di nascondersi alle vane pompe di una Corte per andare a cercare i bisogni del popolo, e il suo amore. „

„ La vostra avversione personale per le forme complicate della giustizia, e il vostro orrore per le leggi crudeli sono stati pertutto conosciuti dagli sforzi che voi avete fatti dal principio del vostro regno, per semplificare le une, e per addolcire le altre. Il Direttorio della Rep. Francese non ha solamente voluto vivere in pace con Voi; egli v'invita ad unire con tutti i nodi dell'amicizia il popolo che governate, e quello di cui esso eseguisce le leggi; l'amicizia cioè fra le nazioni, come fra i particolari, suppone, o produce un cambio di tutti i beni che si posseggono; i trattati che vi uniscono già colla mia Repubbl. porteranno senza dubbio (e questa è la vista del Direttorio) de' trattati che apriranno fra i due popoli una comunicazione delle loro rispettive ricchezze.

Una politica illuminata lo consiglia; e la natura atteso il modo per cui ha collocato i due Stati su i bordi dello stesso mare, lo concedono. (*La cattiva versione mandataci dal cit.... ci costringe a sospendere questa parlata*).

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma 20 Messifero. La dimission di Pierelli da noi annunciata nel fo. prec. si è avverata.

— Il citt. Morelli ci ha fatto sapere d'aver reclamato giudizialmente contro il citt. della Valle per il biglietto da esso fatto inserire nel Monitor pag. 353. Noi torneremo a dare gli opportuni schiarimenti del fatto, ed a giustificare chi lo merita, quando l'affare sarà ultimato.

Biglietto. Vi do ragguaglio, Cittad. Estensori, come passeggiando agli scorsi giorni per il foro agonale rimasi colpito del più grazioso spettacolo che mai possa immaginarsi; esso fu, che nel luogo appunto ove negli andati mesi tanto si declamava sulla necessità della confessione auricolare osservai vendibili in potere dei nostri concisi fratelli due armarii di confidenza volgarmente detti confessionali: io ne provai una soddisfazione niente minore ad altra provata in

Milano quando nella piazza della Cattedrale vidi nell'anno scorso esposta al pubblico mercato la statua del Cittadino Diavolo mobile per le sue suste, tolta sotto Giuseppe II. ai Ministri di quella Inquisizione. Sarebbe inutile fare adesso dei riflessi politici sulla venerazione tributata in altri tempi a tali mobilie di legno, contentandomi volgiare invitare il pubblico a misurare da ciò il divulgamento, ed il progresso dei lumi filosofici. Viva la libertà.

Cittadino della Valle.

Albano 16 Mess. Anche la nostra comune vanta degli uomini coraggiosi che secondo le regole militari, provocati a vicenda, si mandano un cartello formidabile di disfida. E con quali arme? Con le pistole. Il Citt. Mariani detto il Milordo, e lo scriba Pasquali sono gli Eroi di questa tragedia. Fortuna che il chirurgo Ciofi, e il Curato Pezzi la fecero terminare in commedia! La minacciata effusione di sangue si cangiò felicemente in effusione di vino generoso pagato dal Pretore. E' degno d'osservazione il fenomeno d'un Chirurgo che impedisce le ferite, e d'un Curato che impedisce la morte.

Anagni. L'Amministrazione dipartimentale della centrale di Anagni nel Circeo non aveva tassato il Cittadino Antonio Rossi Vescovo di Veroli neppure di un soldo a titolo di prestito forzoso. Ma il Vescovo, che dall'altare non lascia di predicare sentimenti patriottici, ha voluto unire i fatti alle parole, giacchè ha versato in Roma nella cassa della gran quest. sc. 104 per prestito, o contribuzione volontaria. Ecco come egli scrive il dì 5 Messifero a chi ha diretto il danaro.

„ Mi si dice, che io non fui compreso dalla centrale del Dipartimento nel riparto presente del prestito forzato. In un Governo tanto lodevole nelle sue misure non farebbe sorpresa che si avesse avuto riguardo alla povertà delle mie rendite, e al dovere che ho di distribuire ad altri di me più poveri quanto avanza alla mia frugalità. Pure ed io, ed i miei poveri siamo Cittadini, ed affidati sempre alla provvidenza per i possibili nostri bisogni privati, offriamo per i pubblici quel più, che possiamo per ora. V'invio adunque Cittadino Jacoucci scudi centoquattro, invitandovi di farli incassare costà, giacchè credo, che questo Questore abbia già inoltrato ad Anagni le riscossioni. „ Jacoucci

Perugia 19 Messifero. Quando credevasi che il nuovo ordine rigeneratore persuadesse una volta le Autorità Giudiziarie a studiar Montesquieu, e Puffendorff, osservasi qui con stupore, e bile de' buoni Republicanì, che il Presidente di censura non si applica, che alla lettura di Carena, e di Albizi. Appena vide Perugia spiegato il vessillo della Libertà, che rimase soppresso il Tribunal del S. Offizio; e il P. Inquisitore benchè Lucchese soffrì in pace la sua deironizzazione, ed anche la perdita di una sua suburbana villetta. Ora chi crederebbe, che un pic-



colo Esopetto, Prefetto Consolare presso il Tribunale di Censura la volesse fare da Padre Rmo? Eppure è così. Due Patriotti han bestemmiato, e il Rmo G<sup>o</sup> di botto gli ha fatti ingabbiare. La Costituzione, che non conosce culto, o religione distinta, resiste a tali procedure. Il buon senso deride, e biasima queste buffonate, ma il novello Inquisitore, forse così istigato dal prete fratello, che era in carica nell'estinta Inquisizione, stima per nulli tali riguardi, e forse prepara nella sua grossa testa qualche auto-da-fè ai miseri bestemmiatori. Dovremo aspettar dunque da sì zelante Presidente di Censura, che vada ad investigare le verghe degli Ebrei, se son circoncise, che invigili, se essi mangiano delle carni porcine, se i Turchi contravvengono all'Alcorano, e i Cinesi maledicon Confucio. Ma chi sa, che forse non accada cosa più strana, ed inaspettata? Forse egli è persuaso, che il suo Tribunale sia chiamato così, perchè porti seco la facoltà delle censure ecclesiastiche. Sta a vedere, che i due carcerati non si rimettono in libertà senza esser da lui scomunicati! G.R.T.

## NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Milano 7 messifero. Jeri fu qui celebrata con molto entusiasmo la festa civica ordinata dal Corpo Legislativo in tutta la Repubblica per solennizzare l'arrivo fra noi dell'ambasciatore della grande nazione creatrice, e protettrice dell'indipendenza del popolo Cisalpino. La guardia nazionale milanese ha presentato in questo incontro sulla gran piazza colle sue evoluzioni lo spettacolo il più interessante.

REP. LIGURE. Genova 7 messifero. Il cit. Sotin ambasciatore della R. F. ha ricevuto questa mattina una pubblica udienza dal nostro direttorio. Esso ha comunicato ufficialmente essere il suo posto soppresso, ed ha presentato il citt. Belleville come incaricato d'affari. Il presidente del direttorio nel rispondere all'ambasciatore ha fatto sentire la profonda e giusta amarezza cagionata dall'annuncio della vicina partenza, la riconoscenza, che deve la rep. Ligure al sincero amico della sua libertà, ed ha espresso la sua soddisfazione vedendo rimpiazzato il citt. Sotin dall'ottimo repubblicano Belleville.

Il genio repubblicano ligure, che debellando con coraggio le orde del tiranno piemontese trionfava dell'oltraggio fatto ad una nazione libera, è stato arrestato per alcun poco nella sua gloriosa carriera. La grande nazione, che libra il destino dell'Europa ha creduto che la distruzione del deposta era prematura, e che per gl'interessi della Francia e per il bene dell'umanità doveva aggiornarsi la sua caduta. Il cit. Belleville, nell'intimare l'ordine si esprime così, „ Nell'atto che il direttorio ligure è invitato a far cessare sul momen-

to le ostilità contro il Piemonte egli (Belleville) informa il ministro delle relazioni estere, ch'è parimente intimato alla corte di Torino per parte dell'ambasciatore francese di cessare da ogni ostilità, di ritirare le truppe dal territorio ligure, di promulgare un'amnistia compiuta e non illusoria per tutti gl'insorgenti, di dissipare le orde de' Barbetti che soffre ne' suoi stati; o al menomo ritardo per parte del Re di Sardegna a consentire compiutamente a queste domande, l'ambasciatore ha ordine di ritirarsi senza prender congedo. „ Ma il buon re eseguirà egli gli ordini intimatigli, o imitando Pio VI gl'intralcierà, e darà occasione... Amici della libertà italiana non vi scoraggiate.

REP. ELVETICA. 20 pratile. Il direttorio autorizzato dal corpo legislativo ha nominato i seguenti ministri: Affari esteri -- citt. Begoz. Dell'interno -- citt. Ith professore di Berna. Scienze ed arti -- citt. Stapher. Finanze -- citt. Fuisler. Polizia e giustizia -- citt. Meyer.

REP. FRANCESE. Parigi 14 pratile. Un particolare, giocator di professione, si è bruciato il cervello nella sua camera. Ecco a qual termine conduce talvolta gli uomini il furore del giuoco; e questi sono forse i più onesti che si slanciano disperati in braccio alla morte, mentre taluni portano la disperazione nelle altrui famiglie e la rovina alla sociale moralità.

— Art. pres. della Decade n. 25 L'Italia sembra più che mai attaccata alla Francia. Se le concussioni di que' vampiri, i quali vanno sempre appresso alle armate, hanno eccitato de' giusti lamenti; è anche vero che il male si è molto diminuito, da che molti uomini saggi inviati dal governo francese si sono applicati alla cura delle piaghe impresse dai briganti che avevano abusato della sua confidenza. D'altronde vedono i popoli l'organizzazione de' loro governi, che loro promette la libertà ed una più brillante esistenza tra le nazioni: essi vanno dimenticando ogni giorno que' mali che unicamente nascono dalle circortanze degli affari, e che era quasi impossibile di evitare. Intanto, finchè la presenza dell'armata francese sarà necessaria nell'Italia, sarà ben conveniente che venga mantenuta. Tutta la saviezza degli agenti francesi deve consistere nell'imporre il peso principale su i ricchi. Tale è il sistema che sembra osservato in Roma. Le confische fatte su i beni de' cardinali ed altri, offrono alla armata delle grandi risorse. Lo spirito di libertà e di filosofia fa i più rapidi progressi presso un popolo che si credeva il meno disposto ad adottarne i principj.

GERMANIA. Rastadt. E' più che probabile che il trattato definitivo della pace è stato da gran tempo preparato tra la Francia, l'Austria e la Prussia. L'Inghilterra tace: ma cerca tutti i mezzi per rompere la buona intelligenza fra i tre gabinetti. Essa impiega tutto, denaro e calunnia. Ah, Pitt! dicono ch' i tuoi ta-

lenti sono grandi. Sospenderemo, se ti piace, il giudizio; e poi decideremo, quando si scemeranno un altro poco le lire sterline, colle quali (bel talento! bella virtù!) vai tuttora promovendo il massacro e i delitti.

RUSSIA. Scrivono da Pietroburgo che il providentissimo Czar Paolo si occupa giorno e notte negli affari più gravi dell'Impero. Egli ha ultimamente pubblicata una legge nella quale viene diligentemente prescritta la forma de' calzoni e degli annessi, cioè camiciuola, soprabito e cappello. L'abito de' plebei sarà giustamente diverso da quello de' nobili: questi tra gli altri distintivi avranno i calzoni più larghi per starvi comodamente; e il principe di Condé gli avrà larghissimi, come si conviene ad un uomo che voleva conquistare la Francia.

## VARIETA'

*Risposta del cit. della Valle all'art. del citt. L. L. inserito nel Monitore al num. XXXIX.*

Non credevo che nella introduzione della Democrazia s'avesse a predicare sfacciatamente l'irreligione, ed il libertinaggio. Sono pur ridicoli i nuovi Briarei che parlando dalla bigonia d'Ateismo tentano a guisa degli antichi, di muover guerra all'Altissimo!

Io trovo nella Rep. Romana venerato ovunque e praticato, almeno in apparenza il Cristianesimo; la Filosofia ed il rispetto al Popolo Sovrano mi proibiscono di schiantarlo: altronde la pubblica utilità mi comanda di rettificarlo ai dettami della sana ragione, nè la Costituzione tacendo, mel vieta, ed è per tutto questo, che presa l'occasione dalle novelle del giorno, mi vi sono adoperato, se debolmente per mia ignoranza, non mai al certo per mala volontà. Per quanto erudito, per quanto brillante nello stile abbiate a supportarvi, non vi persuaderete d'agguagliare la soda dottrina e la maschia eloquenza di quello scrittore che del Cristianesimo da me patrocinato così favella nel lib. 4. c. 8. del Contratto sociale, „ La Religione „ dell'uomo è il Cristianesimo, non già quello „ d'oggi giorno, ma quello del Vangelo, che è to- „ talmente diverso. Per cotesta Religione santa, „ sublime, veritiera (*studiatela se non la sapete*) „ gli uomini figliuoli dello stesso Dio si ricono- „ scono tutti per fratelli, e la società che gli uni- „ sce, non gli discioglie neppur colla morte „.

Per scriver su queste materie atte a contenere la moltitudine, ed assai più necessarie di tante insulse opere che sortono alla giornata, bisogna avere studiata l'antichità, e quella depurata Metafisica esposta in questo medesimo anno dal citt. La-Croix nella sua opera che ha per titolo: *dei mezzi di rigenerare la Francia, e d'accelerare una pace durevole con i suoi nemici*, in cui merita specialmente esser letto il cap. 32. *del culto religioso*.

Del rimanente io sprovvéduto delle cognizioni enciclopediche di cui tanto andate tronfo, non ho scritto sempre in questi tempi da semplice teolo-

go giacchè oltre la *Confutazione della Bolla di Pio VI. proibitiva del giuramento civico* diedi alle stampe *lo specchio del Governo e popolo di Roma*, col quale ho giovato assai più alla libertà del Campidoglio, di tutte le crie tribunizie; dei dialoghi altresì, forse troppo Democratici che hanno per titolo *vera idea del Rivoluzionario*, ed il *Diavolo fuggitivo dalla Lombardia*. Ho inserito molti articoli d'istruzione popolare e nel Termometro di Milano, e nei fogli dei Patriotti d'Italia senza che i celebri letterati Salvador Poggi, e Galdi che ne sono gli Estensori, ne siano rimasti gravati, come scrissi ancora diversi fogli del *Redattore Anconitano* e sono in procinto di dare alla luce una *Raccolta d'Opuscoli dedicati al Popolo Romano* ed il *Ristretto ragionato degli Atti, Proclami, Editti, e Notificazioni emanate dal Governo Provvisorio d'Ancona fino alla di lui incorporazione colla Romana Repubblica*. Sto finalmente lavorando un *Catechismo Evangelico-Repubblicano* col quale spero dare l'ultimo crollo a quei vostri amici mitrati, al soldo dei quali tanto impertinatamente giganteggiate. Voi cosa avete scritto su queste, ed altre utili materie nel tempo specialmente della tirannide; quando, come, con quali sacrificii conferiste alla libertà del popolo? ne attendo una risposta di fatto, giacchè le impertinenze, le erudizioni prodigate male a proposito non fanno breccia sul mio cuore che ha resistito alla persecuzione presbiterale di quattordici anni. Pensate intanto, che se foste il primo a molestarmi, io sarò l'ultimo a rispondervi, che tutte manifesterò le cause motrici così della passata vostra ipocrisia, come della presente irreligione. Cesso da scrivere non perchè tema d'annojare i lettori, ma perchè v'onorerai di troppo nel più dilungarmi.

*Citt. della Valle.*

*Dialogo tra una Cedola e un Fico.*

E' noto a tutti, che alcuni giorni fa alcuni pochi fichi furono comprati con una cedola di 40 scudi, ma tutti però non sanno, che mentre si teneva un tal mercato, la cedola medesima per un prodigio, che non troverà forse troppo difficil credenza in Roma, cominciò a parlare, e che il più ardito dei fichi si fece a risponderle. Noi testimoni d'udito di un dialogo sì straordinario, c'ingegneremo di riferirlo con tutta la possibile fedeltà.

*Cedola.* Come? e si dovrà dire, che una cedola di quaranta scudi è stata impiegata nella compra di pochissimi fichi? assolutamente questa è un'ingiuria, che non si può sopportare.

*Fico.* Cittadina Sorella, non vi mettete tanto in collera. Io che sono di una natura molto più calda della vostra, m'impegno di trattar la questione con massima placidezza. Questo contratto alla fine, non mi par poi, nè si strano, nè si disuguale.

*Cedola.* Compatisco la vostra ignoranza. Voi che vi state per gli orti, e per le campagne sospeso ad un albero, non potete esser fornito di

certe cognizioni politiche; ma io che ho girato qualche volta per le mani di persone letterate, e per le botteghe dei libraj, e più spesso ancora pe le case dei banchieri, so quello che non sapete voi.

*Fico*. Ebbene, fatemi partecipe delle vostre dottrine, e se rimarrò convinto dalle ragioni, che mi porrete inanzi, confesserò ingenuamente il mio torto.

*Cedola*. Secondo le osservazioni dei buoni scrittori di economia politica, un uomo nel corso di un anno non ha bisogno che di soli quaranta scudi per soddisfare a tutti i bisogni essenziali della vita. Quello che si spende al di là di una tal somma, non è che lusso, e superfluità. Ora la sarebbe strana davvero, che si dovesse spendere per la colazione di una sola mattina, tutta intera quella moneta, con cui si può provvedere alla sussistenza di tutto un anno.

*Fico*. Sarà come dite; ma voi non avete più il valore intrinseco di quaranta scudi, e poco importa che ne abbiate conservato il nome. Noi pure, quando siamo pochi, e rari, ci manteniamo in credito, e non soffriamo di esser cambiati con piccolo prezzo; ma a proporzione, che ci andiamo moltiplicando, ci lasciamo vendere a patto sempre più vile. Cittadina, il tempo delle parole è finito; ora conviene aver l'occhio ai pregi solidi, ed inerenti delle cose.

*Cedola*. Tutto quel che volete, ma quaranta è un gran bel numero.

*Fico*. Bello sì, bellissimo, ma alla fine è una parola, e nulla più. Anche a Bologna vi erano dei nobili, che si facevan chiamare col titolo di quaranta. Or bene, è venuta la rivoluzione, quella santa rivoluzione, che distingue il vero dal falso, il reale dall'immaginario, ed ha fatto vedere, che l'uno è perfettamente uguale, e spesse volte ancora maggior del quaranta.

*Cedola*. Capisco benissimo di essere molto decaduta dalla mia antica grandezza, e questo me lo soffro in pace da un pezzo; ma l'essere posta in bilancia, ed in paragone con quattro miserabili fichi, questo è troppo, è troppo, è troppo.

*Fico*. Adagio un poco con cotesti dispregi. Se io volessi porre in campo le glorie della mia razza, potrei far bassare l'orgoglio a tutte le cedole dell'universo. Lascio da parte, che secondo alcune istorie, io incominciai a figurare sino dai primi giorni del mondo; lascio, che in Atene fu stabilita una legge a bella posta pei fichi; lascio che un grande autore, per mettere in contrapposizione la estrema squisitezza della vita degli assirj, con la rozzezza dei primi Persiani, dice che questi non conoscevano i fichi; ma vi è un'altra cosa, che mi fa molto più onore, e che dovrebbe introdurre la mia pianta per tutti i vicoli delle città repubblicane.

*Cedola*. E quale, e quale?

*Fico*. Voi sapete, che un tale, che già vendette il suo maestro per 30 bajocchi corse po-

scia per disperazione ad appiccarsi ad un ramo di fico. Oh! se questi rami si moltiplicassero per le nostre città, forse alcuni di quelli, che si fanno arditi di vendere il decoro, e le utilità della loro patria...

*Cedola*. Questi sono bellissimi discorsi, ma io non mi posso levar dall'animo il dolore di vedermi sì disprezzata, mentre sono l'opera di un Papa, che alla fine è il Re dei Re.

*Fico*. Sorella mia, l'esser voi opera di un Papa, ad altro non serve, fuorchè a dimostrare qual differenza passi fra Cristo, e il suo Vicario.

*Cedola*. Spiegatevi meglio.

*Fico*. Cristo con quello, che appena poteva essere sufficiente per uno, tolse la fame ad alcune migliaja d'uomini; e Pio VI con un miracolo ben differente, ha fatto, che quello che dovrebbe bastare per gli alimenti di un anno intero, non provvede neanche al bisogno di un giorno.

*Cedola*. Dunque, che sarà di me, e delle mie povere sorelle?

*Fico*. Voi andrete mancando di giorno in giorno, come appunto il credito, e l'influenza del vostro autore insino a tanto che non si parlerà più di voi, e non varrete più nulla, se non quanto si parla, o si serbano per curiosità le tessere degli antichi.

*Cedola*. La sentenza è terribile, ma se il mio infortunio deve tornare in vantaggio della Repubblica, io mi sottometto di buon grado al destino.

*Intanto che queste cose si dicevano, tutti i fichi che stavano pei canestri della piazza, si erano radunati intorno al loro ciarlatore fratello, mentre tutte le cedole del vicinato, si erano accostate alla cedola di quaranta scudi. Allora i fichi in coro incominciarono a cantare, e le cedole parimenti in coro risposero.*

*Coro di Fichi.*

Figli noi di terren fertile

Farem lieti i mesi estivi,  
Finchè gli usi saran vivi,  
Che Natura istituì.

*Coro di Cedole.*

Figlie noi di pazzo arbitrio

Ci struggiamo a poco a poco;  
E ridotte al cesso, e al foco  
Ci vedrem fra pochi dì.

*Tutti.*

Ciò, ch'è buon per se medesimo,  
Sosterrassi eternamente,  
Ma le cose, che si estimano  
Per capriccio della gente,  
Tosto, o tardi andranno giù.

Se fia il fico sempre fico,  
E la rapa sempre rapa,  
Non più il papa sarà papa,  
Come papa un tempo fu.

*Osservanza della Costituzione.* Un Religioso Zoccolante avvezzo già colle sottigliezze del suo dottore Giovanni Duns a trovare nodi nel pieghevole giunco, figuratevi come mandi buone certe cosarelle incostituzionali! Egli, or che la rancida dialettica degli scotisti, e gli argomenti irsuti di *barbara*, e di *baralipion* son rientrati nel loro zero, medita da buon Repubblica la Costituzione. Confrontando le teorie di questa colla pratica applicazione che se ne fa omai da più di tre mesi, si è formalizzato, che tuttora si trascurino, o pure non vogliasi studiare per bene osservarla. All'articolo 132 si ordina che la promulgazione degli Atti pubblici facciasi = IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA: e la ragione medesima collima appunto in questo proposito. Eccone le prove. Niun individuo nella sua singolarità è rivestito di alcun potere. I poteri son delegati alle Autorità rispettive dal popolo che è il Sovrano: codesta sovranità contiensi nel voto libero, e nell'unione di tutti i cittadini che formano la REPUBBLICA. Ergo IN NOME di lei ciascuna Autorità Costituita sia legislativa, sia esecutiva, sia amministrativa, può unicamente emettere e divenire ad atti qualunque. Ciò non ostante pare che si vergognino i nostri Magistrati di fare uso di questa augusta intestazione.

Ma neppure il comun senso talora vien risparmiato. Negli Atti, di cui appartiene al Quinquevirato la pubblicazione, oltre il difetto dell'intestatura e del registro delle sedute, leggesi quasi sempre questo anacronismo: *Il Consolato ordina che la legge ec. sarà pubblicata, eseguita, e munita del sigillo della Repubblica.* E' regolare, è conforme al retto pensare che un atto si pubblichi, si eseguisca, e quindi si rimandi d'onde partì per esser sigillato dipoi? I nostri vecchi ancor dalla barba secentistica direbbero senza esitazione: *Il Consolato ordina che ec. sia munito del sigillo della Repubblica, pubblicato, ed eseguito.* Di tanto ci ammaestrano eziandio col luminoso

loro esempio la gran Repubblica madre, e la Cisalpina, inclusive agli articoli 130 e 131 della Costituzione nostra, ove prima si enuncia l'apposizione del sigillo, indi la promulgazione.

Qualche Aristarco dal giusto sentimento del cattedratico zoccolante si appellerà alla material giacitura delle parole, ove l'incuria del traduttore le collocò nel ridotto articolo 132 mereè una trasposizione assurda ed erronea: ma anche gli Aristarchi cadono sovente in abbaglio, nè loro è concesso di portar giudizio su tutte le materie, dappoichè *doctus non est qui ad omnia offendit.* L. Laurenzi.

*Annunzi scientifici, galanti, e politici.*

1. La Decade Filosofica ec. di Parigi annunzia e loda con trasporto i *Trattati del calcolo differenziale e del calcolo integrale* del cel. cit. Bossut membro dell'Istituto Nazionale di Parigi. E' noto l'eccellente corso di Idrodinamica di questo pregevolissimo Cittadino.

Noi vedremo con piacere quest'opera, e potremo confrontarla con quella che nello stesso argomento si sta preparando dal Citt. Pessuti Senatore e membro dell'Istituto Nazionale di Roma. Egli ne ha già dati alcuni saggi in una seduta dell'Istituto. I suoi colleghi lo hanno abbracciato con tenerezza e con quella venerazione che si deve ad un uomo quanto grande, altrettanto modesto. G.

2. Il Citt. Lacepède membro dell'istituto nazionale di Parigi, degno successore di Buffon, ha dato alla luce il primo tomo della nuova storia de' pesci. Questa opera riesce interessante ed istruttiva. Se ne dà parte agli studiosi della storia naturale.

3. L'incisore Cecchini prende l'impegno di dare espressi in tante immagini separate i Consoli, i Senatori, i Tribuni, il Segretario Generale e i Ministri. Egli ne dà un saggio col ritratto de' Consoli Angelucci, e Visconti, come pure dei Tribuni Lamberti, e Gagliuffi, e quindi prosegue l'intrapreso lavoro. Chi ne vuole acquistare qualche copia, si diriga al negozio di Franzetti, o a quello di Romero. Il prezzo di ognuna è di un paolo Romano. G.

4. In data dei 15 Messifero ha avuto principio un nuovo foglio periodico *semiofficiale*: IL COMPILATORE ROMANO. Esce questo, per quanto sentiamo dire, alla luce sotto la protezione immediata dei Consoli (come sotto la protezione del Papa il GIORNALE ECCLESIASTICO); e perciò non può esser che ottimo e fortunato. I compilatori sono tre Redattori del Consolato medesimo. Se ne dispensano quattro soli mezzi fogli per decade, e il prezzo della associazione è di trentasei paoli l'anno. R.

*Tariffa del cambio delle cedole.* La tariffa delle cedole di qualunque specie, cioè tanto delle correnti, quanto delle demonetate, considerate però al solito per il solo terzo, dalli 19 alli 23 di Messifero, è stata fissata a scudi dodici di cedola per ogni piastra effettiva,